

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 291
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema ci prova: dialogo con tutti gli alleati

Ciampi dà il nuovo incarico, via libera della maggioranza, il Trifoglio pone condizioni. Veltroni: subito il governo
Boselli chiede una legge elettorale proporzionale: sì di Berlusconi, si spacca il Polo, rivolta dei referendari. Bertinotti d'accordo

NON È IN GIOCO SOLO D'ALEMA

NICOLA TRANFAGLIA

Il compito che attende l'on. Massimo D'Alema in seguito al mandato pieno che gli ha conferito il presidente della Repubblica è tutt'altro che facile e rispecchia le difficoltà di una situazione politica per molti aspetti paradossale.

Proprio nel momento in cui il governo aveva già fatto una parte non piccola del proprio cammino di riforme e si preparava a dedicare l'ultima parte della legislatura a problemi urgenti ed essenziali quali l'approvazione di una legge elettorale maggioritaria e la riforma del welfare, la maggioranza del centrosinistra si è incrinata, è nato il Trifoglio che riunisce socialisti, repubblicani e seguaci di Cossiga e D'Alema ha sentito, a ragione, il bisogno di una verifica e di un chiarimento radicale prima di andare avanti. Già in queste ore si capirà se oltre la maggioranza che fa capo alle forze dell'Ulivo si potrà determinare una nuova alleanza con i partiti del Trifoglio. E' un sentiero stretto, ma da qui bisogna passare per capire se ci sarà un nuovo governo D'Alema o se il paese avrà di fronte a sé altre, più difficili e non auspicabili ipotesi di fuoriuscita dalla crisi.

Né si può dire che le opposizioni siano state in grado di proporre soluzioni diverse, se si esclude uno stanco e ripetuto appello alle urne che rischierebbe soltanto di accentuare una situazione di stallo e di incertezza tra i due schieramenti, a ridosso dei quali si collocano, quasi prive di proposta politica, due forze diversissime come la Lega e di Rifondazione comunista.

SEGUE A PAGINA 4

L'APPELLO



Il Quirinale: «Partiti guardate lontano»

ROMANO

A PAGINA 2

L'INTERVISTA



Gianni Vattimo: «Non cedere sulla legge elettorale»

QUARANTA

A PAGINA 4

BRUNO MISERENDINO

ROMA Obiettivo: fare in fretta, per dare un nuovo governo al paese, possibilmente prima di Natale, ma senza chiusure, «dialogando con tutte le forze del centrosinistra». Dunque, Massimo D'Alema ci prova: come nelle previsioni ha ricevuto l'incarico da Ciampi ieri sera (poco prima delle 21) e si è messo subito al lavoro, incontrando la «maggioranza certa», quella del documento dei sette, vergato sabato sera dopo il dibattito alla Camera e le dimissioni formali del premier. Ora la partita entra nel vivo. Il premier ha tutta l'intenzione di sciogliere la riserva tra questa sera e domani mattina, ma l'esito non è scontato, perché molti tasselli non sono ancora a posto. Sul nodo Trifoglio D'Alema ha lanciato chiari messaggi: il primo è che, appunto, intende rivolgersi a «tutto il centrosinistra», il secondo è che ha ringraziato tutti quelli che hanno indicato il suo nome, «ma anche quelli che non lo hanno osteggiato». Dunque, partita tutta da giocare. Ma, appunto, difficile. La giornata di ieri ha portato molte novità, che complicano la partita un po' per tutti.

SEGUE A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO

Il Cremlino si riprende la Duma Comunisti primi ma isolati

Eltsin dopo il successo del delfino: rivoluzione pacifica



DE GIOVANNANGELI RIPERT

ALLE PAGINE 6 e 7

MA ATTENTI AL RISCHIO NAZIONALISTA

UMBERTO RANIERI

La Russia esce da queste elezioni legislative con uno scenario politico interno più stabile, probabilmente capace di sostenere senza traumi la transizione al dopo-Eltsin. Ma il dato preoccupante del voto di domenica scorsa, è che l'identità nazionale russa si va ridefinendo lungo le linee di un patriottismo sostanzialmente isolazionistico e antioccidentale. La stabilizzazione del quadro di politica interna sembra avvenire, in sostanza, compromettendo le premesse dell'integrazione internazionale di Mosca e questo non potrà non avere conseguenze per le Istituzioni internazionali di cui la Russia è ormai parte fondamentale.

Una campagna elettorale dominata dalla guerra nel Caucaso ha consegnato

uno straordinario successo al partito creato solo tre mesi fa dal semisconosciuto Shoigu.

Un partito, quello di "Unità", la cui unica scelta programmatica è sembrata essere il sostegno all'attuale quadro governativo e alle operazioni militari in Cecenia, senza alcun riferimento qualificante al nodo irrisolto del completamento delle riforme economiche e istituzionali. E che per questo è stato sostenuto, senza mezzi termini, dal primo ministro Putin (oltre che dai mezzi di comunicazione controllati dal Cremlino, in quello che l'OSCE ha definito un uso spregiudicato dei media).

Una campagna elettorale dominata dalla guerra nel Caucaso ha consegnato

SEGUE A PAGINA 18

Super, 2 anni di proroga

Soddisfazione per la decisione Ue. Incentivi per rottamare?

ROMA L'Ue ha concesso una proroga di due anni per la benzina super. La «rossa» andrà dunque in pensione il 31 dicembre del 2001. Oltre 16 milioni di veicoli, il 60% del parco auto circolante in Italia, potrà continuare a circolare senza problemi. È stato il commissario all'Ambiente, la svedese Margot Wallstrom, ad annunciare la decisione che arriva dopo un braccio di ferro fra lo stesso commissario e Italia, Spagna e Grecia che chiedevano fra i tre e i cinque anni di tempi supplementari. A tutti e tre i paesi sono stati concessi due anni rispetto all'entrata in vigore il 1 gennaio 2000 della direttiva Auto Oil. Un caso a parte il Portogallo che potrà usufruire di un termine ulteriore per mettersi in regola anche con le emissioni di zolfo. Allo studio del ministero dell'Ambiente ci sarebbe comunque già un piano di incentivi da 22,6 mila miliardi di lire per il ricambio delle non catalizzate con auto usate ma catalitiche.

«PENSIONE» NEL 2001

Oltre 16 milioni di vetture (il 60% del parco auto) continueranno a circolare

dell'Ambiente ci sarebbe comunque già un piano di incentivi da 22,6 mila miliardi di lire per il ricambio delle non catalizzate con auto usate ma catalitiche.

A PAGINA 13

IL CASO



31 dicembre, treni fermi un'ora per paura del «millennium bug»

A PAGINA 13

MASOCCO

IL SERVIZIO

Venezuela, i morti sono 25.000

Prime ammissioni del governo, partono i soccorsi

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Sudditi

Mai una volta che qualcuno, alzandosi dal suo pulpito, dica l'esatto contrario di quanto ha detto il parroco di Cervinara. Dica cioè ai presenti: anche voi siete responsabili della vostra sorte. Delle case abusive. Delle tasse non pagate. Del territorio sfruttato, vulnerato, incustodito, usato come pattumiera. Dei fiumi mai puliti, in eterna attesa che li puliscano «gli altri». Dello sciatto fatalismo quotidiano che diventa, nei giorni della tragedia, ira cieca contro lo Stato, i politici, ancora e sempre «gli altri». Mai nessuno che ricordi ai presenti che lo Stato e i politici sono, in democrazia, lo specchio fedele dei loro elettori. Che un assessore menefreghista, un consigliere regionale distratto abitato, vivono, pensano e lavorano alla stessissima maniera delle comunità che li esprimono. Terribile vedere, ogni volta, gli italiani in lutto che perpetuano le ragioni profonde della loro minorità, della loro immaturità, della loro sudditanza: dalle rovine di case costruite nei canali delle valanghe, nelle zone alluvionali dei fiumi, sopra le frane e il fango, si maledice che il Potere così come nei tempi antichi si bestemmiavano i numi. Salvo poi genuflettersi (al Potere e ai numi) alla prima regalia, al primo raggio di sole.

CARACAS Sempre più drammatiche le cifre della tragedia in cui da mercoledì è piombato il Venezuela, martoriato dalle inondazioni che hanno spazzato via i 50 chilometri del litorale del piccolo stato di Vargas dove vivevano mezzo milione di persone. Il ministro degli Esteri, José Vicente Rangel, ha affermato che «si può parlare di 15, 20 o 25.000 persone rimaste sepolte sotto tonnellate di macerie e melma. In alcuni posti la coltre di fango è alta sette metri, e lì non sapremo mai quanti sono stati i morti». Di 25.000 vittime aveva parlato fin dal primo momento Lenin Marciano, il sindaco del porto di La Guaira, la principale città di Vargas. E la cifra è stata confermata dal titolare della diocesi locale e dai piloti degli elicotteri dei soccorsi che battono incessantemente l'area.

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

ESTERI

L'Aja arresta il generale Galic

MASTROLUCA A PAGINA 8

CRONACHE

Beati Giovanni XXIII e Pio IX

SANTINI A PAGINA 10

ECONOMIA

Borsa, record su record

IL SERVIZIO A PAGINA 14

CULTURA

Amazon, uomo dell'anno

POLLIO SALIMBENI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Il rock diventa melodico

PERUGINI A PAGINA 19

SPORT

Juve-Inter, indaga Guariniello

QUAGLIARINI A PAGINA 21

LAVORO.IT

Aziende, è meglio ridere

BARONI e OPPO NELL'INSERTO

Prigionieri delle guerre da stadio

Cori, striscioni, slogan razzisti: trionfa la violenza

VALERIO MAGRELLI

Lo stadio come brodo di cultura della violenza politica: da anni, la cronaca accumula una lunga serie di episodi caratterizzati dalla progressiva convergenza tra sport e estremismo. L'ultimo in ordine di tempo si è verificato domenica scorsa all'Olimpico, dove frange di tifosi hanno esposto croci celtiche e intonato inni fascisti. La prima spiegazione di quanto sta accadendo va ovviamente indicata nell'effetto di amplificazione che ogni stadio consente. Mentre le telecamere si spostano sempre più spesso dal campo agli spalti, gli striscioni diventano l'equivalente de-



gli antichi ta-dze-bao o dei moderni post-it. Nascono allora messaggi di minaccia o esortazione, talvolta declinati in forma di sconcertante promemoria: «Ricordati di perseguitare il debole, aggredire il diverso,

spalleggiare il tuo complice». Il tutto con la povera metrica del coro primordiale, martellante, iterativo, fino ai confini della lallazione. Perversioni del sistema mediatico, verrebbe da commentare.

Tuttavia, invece che al futuro, la degenera-

SEGUE A PAGINA 21





◆ *Il presidente: «Sono le democrazie forti che sanno fare le riforme. E sono le riforme che rafforzano le democrazie»*

◆ *Il capo dello Stato ricorda le cose positive fatte nell'ultimo anno, ma vede come negativo il distacco tra cittadini e politica*

◆ *Ripete che l'autonomia della magistratura è un bene irrinunciabile ma la giustizia deve rispondere in tempi brevi alla gente*

Ciampi preme per la legge elettorale

Ai politici: guardate lontano, all'Europa abbiamo promesso stabilità

CINZIA ROMANO

ROMA È il momento del dovere, per tutti. Per le istituzioni e per le forze politiche, perché bisogna confrontarsi con gli impegni politici e morali presi. Con le riforme avviate in questo anno stiamo disegnando un nuovo modello di Stato e non dobbiamo fermarci. Le forze politiche devono guardare lontano e considerare l'interesse del paese. Carlo Azeglio Ciampi parla di fronte alle alte cariche dello Stato. In quel discorso, pronunciato alle 17, c'è l'annuncio e la spiegazione dell'incarico conferito in serata a Massimo D'Alema per formare un nuovo governo. Il capo dello Stato ha ascoltato per un giorno e mezzo tutti i partiti - grandi e piccoli, di maggioranza e di opposizione - i suoi predecessori, i presidenti di Camera e Senato. Ha fatto domande, ha registrato mentalmente le risposte ricevute. Ed ora dicela sua.

Al discorso, tutto politico, Carlo Azeglio Ciampi ci stava lavorando da giorni. Era pronto dalla scorsa settimana. Ma durante le consultazioni ha apportato aggiunte ed aggiornamenti. Fino alla fine. Anche la pausa imposta dal ritardato arrivo da Hammamet di Cossiga gli è servita per qualche ritocco. A Capodanno si rivolgerà ai cittadini, ora a chi ha responsabilità istituzionali e politiche. A loro ricorda che il distacco fra i cittadini e la politica, l'astensionismo elettorale lo dimostra, è un avvertimento, un segnale preoccupante per tutti: «Invita a riflettere sui contenuti e sui modi del dibattito politico». Ciampi sembra dire: attenzione, se non garantirete stabilità e un governo al paese gli elettori non vi capiranno.

Il capo dello Stato cita Vincenzo Cuoco, «alla felicità dei popoli sono più necessari gli ordini che gli uomini» - aggiungendo che gli ordini però li fanno gli uomini - e Jean Monnet, «gli uomini sono necessari al cambiamento, le istituzioni servono a farlo vivere» per dire che è arrivato il momento di riflettere tutti su ciò che si è fatto e c'è ancora da fare.

Carlo Azeglio Ciampi la sua riflessione la fa a voce alta nel salone dei Corazzieri. Ricorda a tutti gli impegni presi con l'ingresso nell'Euro, sia nei confronti dei partner europei che dei cittadini italiani: «Ci siamo impegnati a garantire il consolidamento della recuperata stabilità economica e finanziaria» ed insieme, «ad assicurare una stabilità politica senza la quale quella economica si rivelerebbe illusoria e temporanea».

ne. È con questi impegni politici e morali che dobbiamo confrontarci».

Se dobbiamo ricordarci gli impegni presi, che spazzano via l'ipotesi di lasciare il paese senza un governo, non dobbiamo neanche dimenticare, dice Ciampi, quello che abbiamo fatto in quest'ultimo anno. «Forse non ci siamo ancora resi pienamente conto dell'importanza del cambiamento in corso» spiega il capo dello Stato. Grazie alle riforme finora realizzate, che danno più poteri agli enti locali, abbiamo iniziato a disegnare un nuovo modello di Stato. Bisogna andare avanti, modificando anche la legge elettorale, ma per farlo serve «la disponibilità di tutte le forze politiche a guardare lontano», ad aver presente prima di tutto l'interesse del paese. Ai partiti Ciampi ricorda che una nuova legge elettorale è anche nel loro interesse, per garantire l'alternanza. «Sono le democrazie forti che sanno fare le riforme. E sono le riforme che rafforzano le democrazie» dice il capo dello Stato.

Il presidente della repubblica tocca il tasto dolente del distacco fra cittadini e politica, «segnale preoccupante»; chiede più efficienza e meno burocrazia alla pubblica amministrazione; una giustizia che sappia rispondere in tempi brevi alla gente; riafferma che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono «beni preziosi ed irrinunciabili».

Fa gli auguri di Natale Carlo Azeglio Ciampi e poi, con Oscar Luigi Scalfaro lascia i suoi ospiti ad ascoltare il concerto dei Cantori di Posillipo. L'ultima consultazione è, appunto, con il suo predecessore e dura più di un'ora. Poi, l'annuncio che Massimo D'Alema salirà al Quirinale.

Dopo avergli conferito l'incarico di formare il nuovo governo, Ciampi esce dallo studio alla Vetrata per una breve dichiarazione. Ringrazia tutti, i giornalisti per aver garantito un'informazione «professionale e corretta» e le forze politiche, che «pur nelle diverse posizioni hanno comportamenti tali da mantenere alta la credibilità e il prestigio del paese». Con un pizzico di civetteria rimarca che «è stata per me la prima esperienza di un passaggio così delicato». Conclusa, per ora, a tempo di record.



La maggioranza: dialogo senza giochi

Il Trifoglio chiede tempi più lunghi, ma gli alleati premono per fare presto

SEGUE DALLA PRIMA

Il Trifoglio, a parte Cossiga, rientrato (in ritardo) da Hammamet e «orientato» a votare no, non ha presentato a Ciampi pregiudiziali negative nei confronti di D'Alema. Però ha chiesto tempo, una verifica lunga, per poter tentare un accordo più largo. Ha apprezzato le prime parole di D'Alema, al momento dell'incarico, il suo riferimento alla volontà di dialogo con tutto il centrosinistra, ma per ora, nonostante tutto, non sembra si vada più in là dell'annunciata astensione. Il Trifoglio ha lanciato, soprattutto, un'offensiva sulla legge elettorale, proponendo di assumere tra i punti programmatici del governo, il modello regionale e raccogliendo su questa linea il consenso trasversale di mezzo Polo (ossia Forza Italia), più Lega e Rifondazione comunista. La «maggioranza certa», quella che dovrebbe avere sulla carta anche i numeri per formare il nuovo governo, è rimasta unita e non si è

entusiasmata per la posizione del Trifoglio. Il pressing continua, i popolari e l'Udeur si sono detti disponibili ad allungare un po' i tempi per verificare le intenzioni del Trifoglio, Castagnetti ha lavorato a lungo, parlando sia con Boselli che con Veltroni e D'Alema, per non comprimere i tempi del dialogo. L'indicazione, a quanto pare, è stata raccolta dal premier, che dice di non voler mettere ostacoli a nulla. Purché, naturalmente, tutto questo non sia un'ennesima manovra per seminare difficoltà. Il succo è nelle parole di Veltroni: no ai giochi e ai traccheggiamenti, dice in pratica il segretario dei Ds, il paese non capisce questa crisi e ha bisogno in fretta di nuovo governo. Quanto alla legge elettorale, dice Veltroni, togliamolo dalla trattativa per il governo. I Ds, i Democratici e anche palazzo Chigi ricordano che formare un nuovo governo fino alla fine della legislatura significa anche salvare i referendum. Musica per le orecchie radicali, i cui due esponenti (in Forza Italia) dichiarano disponibilità per una eventuale astensione.

Come si vede, quadro ricco e complicato. La novità è che le difficoltà si spalmano un po' su tutti i fronti, non solo nel centrosinistra. Anzi, mentre la maggioranza resta unita, il Polo si divide sonoramente sul tema legge elettorale. Lo stesso Trifoglio, messo alle strette dalla decisione di D'Alema e della «maggioranza certa» di andare avanti senza tentennamenti, alterna chiusure e aperture. In mattinata, cossighiani, socialisti di Boselli e La Malfa, hanno scoperto le loro carte da Ciampi. Dicono di volere governi forti, non governicchi, e quindi chiedono che si verifichi con calma come e chi possa trovare l'intesa di tutta la maggioranza. Il buono è che il Trifoglio, nonostante Cossiga, non esprime pregiudiziali negative su D'Alema, almeno formalmente. La maggioranza dei sette decide cautela: bene, andare a vedere le carte e verificare le in-

tenzioni ma bocciare trucchi per bloccare il tentativo del D'Alema-bis. I popolari sono, non da ieri, i più convinti della necessità di convincere i socialisti boselliani che il vecchio Ulivo non esiste più e che è in corso una vera ristrutturazione del centrosinistra, con conseguente riequilibrio delle forze. Dunque, perché restare ai margini? Solo perché si pensa di intercettare qualche voto con la visibilità dell'interdizione? Il problema è quanto questo «andare a vedere le carte» cozzi con la necessità di evitare trappole e andare in fretta al D'Alema-bis. A Veltroni non piace la proposta di modello regionale per la legge elettorale, perché contrasta con l'accordo sul maggioritario siglato l'altra sera. Oltretutto non piace molto l'atteggiamento di Cossiga, che arriva in ritardo al colloquio con Ciampi dopo aver incontrato un personaggio che risulta latitante per la giustizia italiana. I Democratici e anche palazzo Chigi sono sulla stessa posizione. L'intesa, alla fine di

una frenetica giornata di contatti e di consultazioni, è che la via del dialogo con lo Sdi non venga affatto interrotta. Le parole del premier, all'uscita dell'incontro con Ciampi, subito dopo il reincontro, lo testimoniano. Non ci sono chiusure, un prendere e lasciare, ma un invito al dialogo, purché franco. I socialisti, infatti, mostrano di apprezzare. Anche la stessa inversione di programmi nelle consultazioni di D'Alema (in un primo tempo doveva essere sentito per primo il Trifoglio, poi l'ordine è stato cambiato) indica che si vuole andare al confronto con una posizione univoca e chiara.

Tutto pronto prima di Natale? «Non dipende da me» ha risposto D'Alema ai cronisti al Quirinale. Segno che i tempi sono importanti, ma che non ci sono strozzature. Basta, dicono a palazzo Chigi, che non ci siano manovre. Oggi è la classica giornata decisiva.

BRUNO MISERENDINO

Cossiga: «Voterò contro, a meno di cose eccezionali»

Di ritorno da Tunisi: «Per Ppi e Democratici è solo una vittoria apparente»

DALL'INVIATA

PAOLA SACCHI

DI RITORNO DA TUNISI Mentre l'aereo sta atterrando a Fiumicino, due auto della Polizia gli vanno incontro. Cossiga sorride: «E' arrivata la mia scorta». La «visita privata all'amico Bettino Craxi», con aereo di linea Alitalia, è stata fatta. Ed ora il comandante dell'Md super '80 che riporta Cossiga da Tunisi, con oltre due ore di ritardo - dovute al maltempo che ha mandato in tilt insieme ai collegamenti aerei italo-tunisini anche i tempi delle consultazioni al Quirinale - gli dà subito l'annuncio: «Presidente, il capo dello Stato l'attende nella sala della Vetrata». Sotto la scaletta dell'aereo, con un prassi non usuale, c'è un'auto blu, scortata da polizia e carabinieri, pronta a portare Cossiga nel minor tempo possibile sul Colle. Sono le sedici meno dieci. All'annuncio del comandante un sorriso si stampa sul volto dell'ex presidente: «Benissimo. Vado al Quirinale».

Intanto, gli orari delle consultazioni slittano, Scalfaro vede allungarsi i tempi del suo turno, al presidente Ciampi salta il concerto dei cantori di Posillipo. Cossiga arriva alle sedici e venti. E più tardi dirà: «Ciampi è stato molto cortese con me».

A bordo dell'aereo, dopo che il tabellone delle partenze all'aeroporto di Tunisi-Cartagine inesorabilmente aveva segnato un annuncio dietro l'altro di ritardo dell'Az 863, messo in partenza per le dodici e trenta, Cossiga non metteva più in conto di andare al Quirinale: «Ormai è tardi». Guarda attraverso il finestrino, mentre inizia la discesa su Roma, e dice: «Anche il cielo oggi si è imbronciato». Evidente il riferimento al reincarico per il D'Alema-bis. E poi: «Ci hanno sospinti fuori. Ma va bene così: è un elemento di chiarezza. È venuta fuori la vera origine della crisi. Tutto è finito laddove era iniziato e cioè con le richieste dei Democratici, avallate dai Popolari e scomessamente,

ma con determinazione, anche dall'on. Veltroni». D'Alema - ragiona Cossiga - ne guadagna perché avrà una maggioranza più compatta, con l'Udeur, che farà da guardia e che lui userà come Prodi usò Rifondazione nei confronti dei Ds. Si può governare anche con un punto in più. Ma Popolari e Democratici vincono solo apparentemente, perché poi si troveranno in difficoltà: come faranno a chiedere il cambio della leadership in vista delle elezioni regionali? e magari «politiche»? Poi - pur ribadendo in serata che gli voterà contro «amareggiato e disilluso», «a meno che non faccia cose eccezionali, dalla commissione su Tangentopoli ad una «riconsiderazione dell'attività del magistrato Caselli» a un

TONI MENO ASPRI
«D'Alema ora cavalca l'Ulivo2, se vince non farà prigionieri tra i Ds»

«alt all'occupazione dello Stato» - ragiona con toni più soft sulle mosse di Alema: lui «cavalcherà» l'Ulivo2, in vista del congresso dei Ds, «ma in caso di vittoria, stavolta credo che scatterà la vendetta e sarà implacabile. Non si faranno prigionieri». Un sorriso malizioso e una battuta: «Ho già detto al presidente tunisino Ben Ali: preparati a ricevere un altro esule». La «picconata» stavolta è per Veltroni. «D'Alema - osserva - è l'uomo più lucido dei Ds». E in serata afferma che ora l'atteggiamento dei suoi amici «quattro gatti, ma con la q e la g maiuscole, del Trifoglio dipende dall'on. D'Alema. Prenderanno decisioni definitive solo dopo un confronto su cose che mi rendo conto non sono affatto semplici per l'on. D'Alema: potrebbero astenersi o anche votare a favore, ma non credo che entreranno nel governo». Le «cose» che «tutt'altro che semplici» sono innanzitutto la legge elettorale e la giustizia. A Ciampi sembra che Cossiga abbia proposto un'elezione diretta del capo del governo sostenuta da una riforma elettorale di tipo tedesco».

Ma è chiaro che lui a D'Alema voterà contro, per una questione di fondo che non riguarda il Trifoglio, ma investe direttamente la sua persona e il ruolo avuto per la formazione dell'attuale governo. Gli voterà contro per «sottolineare il significato politico che avevo dato alla sua presidenza», la presidenza di un ex comunista che doveva servire «ad un'opera politica, civile e morale del corpo della nazione». Ma «D'Alema - dice Cossiga in serata al telefono - ha accettato ciò che aveva prima ripudiato al fine di diventare presidente del Consiglio. Mi sembra che lui non voglia pareggiare, ma solo vincere». L'altra sera, ad Hammamet, dopo la visita a Bettino Craxi, Cossiga aveva parlato della necessità di riscrivere la storia italiana dopo la caduta del Muro di Berlino, arrivando ad un pareggio. E sempre l'altra sera, mentre si

stava recando in visita, accompagnato da Bobo Craxi, dal Vescovo di Tunisi, sembra che lo abbia raggiunto una telefonata di Boselli, al centro della quale sarebbe stato il problema della legge elettorale e i rischi di rafforzamento del maggioritario che vede il Trifoglio, rischi ai quali preferirebbe il voto anticipato. Ieri sembra che Cossiga sia stato raggiunto da un'altra telefonata, stavolta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Minniti, il quale avrebbe ribadito la necessità di rilanciare l'alleanza Ulivo e Trifoglio.

Alle otto della sera, alla domanda se ora vede una schiarita, Cossiga risponde: «Tutto dipende dall'on. D'Alema». Al quale «io voterò contro per dare maggiore valore alla mia decisione di un anno fa». E poi: «Ma le daranno le mie cose i Tg? La censura di Stato è rigida. Sa, come chiamo il direttore del Tg1? Lo chiamo: «gattone» il censore», più censore che gattone». E, divertito, sorride.

IL DOCUMENTO

Associazione sinistra

«La crisi? Un colpo al sistema politico»

Lo svolgimento della crisi di maggioranza e del governo di centro-sinistra ha arrecato un nuovo, grave colpo alla credibilità del sistema politico attuale. Lo sostiene l'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra in un comunicato. «Ritornano nei rapporti tra i partiti - si legge nella nota - metodi e soluzioni basate su reciproci veti e precari equilibri che appartengono al periodo più buio dei governi fondati sull'asse Psi-Dc. Si pagano così, anche, le conseguenze di un sistema elettorale maggioritario uninominale a turno unico che favorisce la frammentazione delle forze politiche e il più sfrenato trasformismo». «Si è avverato - prosegue il comunicato - il timore che l'Associazione ha espresso alla formazione del governo D'Alema. La sanzione della rottura della coalizione vittoriosa nel '96 e l'accettazione della funzione determinante delle componenti moderate staccatesi dal Polo avrebbe condizionato l'azione di governo e i rapporti nella maggioranza. È quello che puntualmente è avvenuto».





◆ **Obiettivo: una soluzione in tempi rapidi**
«Il Paese ha bisogno di un esecutivo nella pienezza delle sue funzioni»

◆ **Le delegazioni Ds, Ppi, Democratici Udeur, Comunisti, Verdi e Ri sostengono pienamente il tentativo**

◆ **La maggioranza disposta a discutere anche sulla riforma elettorale e la commissione per Tangentopoli**

D'Alema: confronto con tutto il centrosinistra

Il premier «reincaricato» subito al lavoro, oggi l'incontro con il Trifoglio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Ho da lavorare. Nei prossimi giorni risponderò a tante domande, ma non stasera». Massimo D'Alema si allontana, finalmente sorridendo, dall'anticamera dello studio alla Vetrata, nel quale si è intrattenuto per tre quarti d'ora con il presidente della Repubblica, che gli ha conferito un incarico pieno.

Breve formula di rito. Breve, anche, il discorso che l'ex presidente del Consiglio appena incaricato ha pronunciato prima di tornare a Palazzo Chigi. A lavorare, appunto. Un ringraziamento non formale a tutte le forze politiche che si sono espresse, durante le consultazioni, per la riconferma del premier uscente ma anche «alle forze politiche che nei confronti del mio nome non hanno sollevato questioni di carattere pregiudiziale». E questo è stato il primo, importante messaggio a quanti, in questi giorni, si sono detti disponibili al dialogo pur frapponendo non pochi ostacoli.

Un altro, anch'esso importante, è stato l'insistere di D'Alema sul fatto che il Paese ha bisogno «di un governo nella pienezza delle sue funzioni». Anche per riuscire a dare un colpo di acceleratore alla necessità prima, quella delle riforme. Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio si era espresso a favore del referendum per modificare la legge elettorale. Ieri, i referendari, che temono possibili elezioni anticipate che manderebbero in fumo il loro lavoro di questi mesi, hanno anche ipotizzato un'astensione trasver-

sale ai partiti pur di avere un governo nella pienezza della sua azione. E questa è stata una delle svolte della giornata.

D'Alema ha voluto cominciare subito un lavoro, al tempo stesso di confronto ma anche di possibile ricucitura per «aprire un dialogo con tutte le forze del centrosinistra dato che, com'è evidente, è mia intenzione dare vita ad un governo di centrosinistra». Cercando di arrivare rapidamente ad una conclusione. Positiva, si spera dato che lo stesso D'Alema ha insistito sul lavoro che lo attende nelle prossime ore e che si è accinto a fare «ovviamente senza tralasciare nessuna opportunità e nessuna occasione di dialogo».

Dal Quirinale a palazzo Chigi. Dove D'Alema ha convocato la prima riunione con i sette rappresentanti della maggioranza (Veltroni, Parisi, Castagnetti, Mastella, Francescato, Cossutta e Dini) già per la serata. Un incontro «facile» rispetto a quelli che da stamattina il premier incaricato dovrà affrontare ed il cui esito condizioneranno la sua scelta finale.

Nella riunione è stata ribadita la necessità di far nascere il nuovo esecutivo entro Natale, concetto che ha ribadito Cossutta all'uscita, mentre Grazia Francescato ha sintetizzato l'approccio da tenere con un semplice ma efficace «rapidamente dialogan-

do». Che per Pierluigi Castagnetti significa anche «cercare di irrobustire la base parlamentare che si va a costituire». Confermando una piena disponibilità al confronto con il Trifoglio che questa mattina alle 10 sarà nello studio di Massimo D'Alema.

In qualche modo il momento della verità. A Upr, Sdi e Pri il premier chiederà il massimo di apertura possibile in nome della stabilità del Paese e ventilandolo la disponibilità della maggioranza ad

affrontare la questione della riforma elettorale, «che -ha detto Veltroni ieri sera- anche l'andamento di questa crisi ha dimostrato quanto sia necessaria», ma anche a discutere della Commissione per Tangentopoli, con la questione referendaria che non va sottovalutata. La volontà di quanti hanno firmato va rispettata o facendo in tempo una legge o non impedendo la consultazione. Sul tappeto c'è anche la questione della giustizia, anche

se le recenti prese di posizione del presidente della Repubblica hanno in qualche modo spianato la strada, e della riforma del welfare. Discussione aperta. E per tutto il tempo necessario. Anche per rispondere alle preoccupazioni che sono venute dai Popolari e dall'Udeur affinché, sull'altare della velocità, non sia sacrificato il confronto con socialisti e cossighiani. Rallentare non sarebbe un male se il risultato fosse quello auspicato. Ma anche i cauti Ma-

stella e Castagnetti pensano ad un massimo di spostamento in avanti di una mezza giornata, in modo da arrivare alla fiducia entro la vigilia di Natale.

Per quanto riguarda le altre forze politiche, precisano a palazzo Chigi, si sta lavorando a mettere d'accordo le diverse esigenze di tempo e rapidità, in modo da chiudere velocemente le consultazioni. D'Alema dovrà incontrare il Polo, Rifondazione Comunista, la Lega Nord e le forze

autonomiste. Nell'incontro di ieri sera non si è parlato di quella che potrebbe essere la squadra del nuovo governo ancora troppo suscettibile di cambiamenti, a seconda di come andranno gli incontri di oggi. Ma entro stasera, se le cose andranno per il meglio, come i protagonisti dell'incontro di ieri sera si sono tutti augurati, non ci sarà bisogno di rincorrere gli inutili «si dice». E la lista potrebbe già essere quella ufficiale.

LA LISTA DEI MINISTRI
Negli incontri con gli alleati discussione anche sulla compagine



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Massimo D'Alema durante l'incontro di sabato scorso al Quirinale Enrico Oliverio / Ap

L'INTERVISTA ■ UGO INTINI, vicepresidente dello Sdi

«La nostra astensione sarà autonoma»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Astensione autonoma», a meno che... A meno che oggi non arrivi da D'Alema un'«importante apertura», soprattutto sulla legge elettorale. Il Trifoglio per ora assicura l'astensione, e quindi il nuovo governo potrà nascere. Se poi questa apertura ci sarà potrebbe anche votare a favore. Tutto dipende dall'incontro di stamattina alle dieci con D'Alema, ma queste sono queste le decisioni prese dallo Sdi, dall'Upr e da Gorgio La Malfa nella riunione di ieri sera. Assente solo Francesco Cossiga. «Attendiamo di sentire D'Alema ma noi non pensiamo che egli si accinci a formare un governo debole con un percorso accidentato», commenta il socialista Roberto Villetti. E tutto dipende ancora una volta dai tempi: «Se il presidente

incaricato vuol chiudere in pochi giorni, vorrà dire che non c'è una reale volontà di confrontarsi». Alle otto di sera Enrico Boselli, segretario dello Sdi, pronuncia le fatidiche parole «astensione autonoma», l'unica via possibile perché il Trifoglio non sia tagliato fuori dal centro sinistra. Ogni scelta sarà comune, e il voto contrario annunciato da Francesco Cossiga (se non cambia idea) è circoscritto a una sua decisione politica ma personale, che non trascina con sé i suoi cari «Quattro Gatti». Così, sia Gorgio La Malfa, ormai dubbioso anche sulla sua permanenza nel centrosinistra, che i cossighiani si sono adattati per ora alla scelta dell'astensione.

Il Trifoglio vuole «un governo forte, autorevole e stabile», prosegue Villetti, e per ottenerlo ha spostato l'asse del dibattito sulla legge elettorale, con un'apertura



«Siamo fermi nel centrosinistra ma non entriamo in un governo di scarso profilo»

al sistema proporzionale e l'elezione diretta del premier, che ha trovato parecchi sostenitori e ha creato scompiglio nel Polo. È questa la carta che il Trifoglio si è riservato di tirare fuori davanti a Ciampi per avere un margine di trattativa con D'Alema, per allungare i tempi della crisi. Fino a ieri sera alle otto, cioè prima del

vertice dei «sette» della maggioranza, sembrava che non ci fosse una possibilità di discussione, cosa della quale era convinto Ugo Intini, vicepresidente dello Sdi.

Cosa vuol dire «astensione autonoma»?
«Noi siamo fermi nel centro sinistra, non c'è dubbio, e per questo ci asteniamo. Ma D'Alema vuole un governo di scarso profilo, allora lo faccia, con i Democratici e l'Udeur. Abbiamo posto la questione della legge elettorale perché crediamo che consenta di risolvere tanti problemi nel modo più semplice. Infatti piace a Berlusconi, a Bertinotti, alla Lega».

Si asterranno anche i cossighiani e La Malfa?

«Siamo tutti uniti». **Al presidente Ciampi non avete posto una pregiudiziale su D'Alema. Perché invece vi siete impuntati sulla legge elettorale? Per allungare i tempi della crisi, forse?**
«È una questione centrale, per salvare la nostra identità e quella degli ex democristiani, degli ex socialisti e dei repubblicani. La legge elettorale su modello del sistema che sarà adottato per le regionali garantisce questa identità non solo a noi, ma a tutto il centro sinistra, perché senza i nostri voti non si vince. Poi lo sappiamo, è il maggioritario la principale fonte del trasformismo, è un dato già verificato ai primi del '900».

Spigerete comunque per la discussione sulle vostre richieste?
«Mi sembra che D'Alema non ne voglia sentire parlare. Vuole fare il "governo degli struzzi", lo faccia, senza i socialisti però. Non

andremo certo col centro destra. Avevamo ipotizzato un'alleanza formata da un Ulivo, che ha un "appeal" verso una parte del polo di centro sinistra, più un Trifoglio che ha invece un "appeal" su chi sceglie la conservazione delle identità. D'Alema sceglie il magma nuovo? Va bene, ma perderà di sicuro. Ha scelto Parisi, Di Pietro e Mastella? Se li tenga pure, ma non risolve il problema dei voti. E saranno questi stessi che gli diranno no, che non lo vorranno più come leader. I socialisti sono stati leali, non abbiamo pregiudiziali in partenza contro chi è ex comunista. D'Alema e i Ds si sono allevati i nemici strutturali, quindi ne pagheranno le conseguenze».

Veramente anche Cossiga si era posto come alleato leale...
«Sì, ma lui non è stato allevato in casa».

Torniamo alla legge elettorale, ci

sono due problemi oggettivi che ostacolano la vostra proposta: che per l'elezione diretta del premier serve una modifica alla Costituzione, quindi i tempi si allungano ancora di più. E poi c'è il referendum che potrebbe andare al voto.

«Non credo che sia così difficile arrivare alla modifica costituzionale, sono d'accordo quasi tutti, tranne Fini. E bisogna vedere la Quercia che fa. Secondo me anche Ciampi ne sarebbe contento. E se si fa una legge il referendum decadrebbe. Comunque da parte nostra tutto si può discutere, sono gli altri a non volerlo fare».

Dica la verità, siete soddisfatti di avere creato tanto scompiglio e un fronte anti-referendum?

«Lo siamo per il consenso ottenuto. Abbiamo lanciato una proposta che risolve i problemi, assicura la stabilità e non favorisce il mercato dei voti».



ROMA «Non si può fare un doppio mestiere e io ho scelto: faccio il sindacalista». Così il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni, in un'intervista trasmessa in videoconferenza su Internet, ha confermato la sua volontà di non occupare una poltrona del D'Alema bis. Ma sul futuro il leader della Cisl non si preclude alcuna strada, anzi chiarisce che «un'esigenza politica resta, per ora raccolgo la parte sociale del mio compito e la faccio maturare. Sul futuro è difficile fare previsioni, si vedrà». Insomma, lo spazio c'è ma quello di oggi non era quello giusto, dice D'Antoni, chiarendo

che «i sindacalisti possono anche fare un'esperienza politica». «Resto sindacalista e voglio portare avanti questo compito con determinazione» dice D'Antoni, per il quale si era pensato al dicastero dell'Industria, in sostituzione del diessino Bersani pronto a fare le valigie per il sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio, sottolineando che «è prevista l'incompatibilità tra l'incarico politico e quello sindacale». Ciononostante D'Antoni non abbandona il suo vero ambizioso progetto politico, quello della «grande Cisl» che a più tratti compare nell'intervista telematica: «chi ha valori di co-

noscenza del mondo del lavoro, credo sia giusto debba portarli in politica, altrimenti si lascia ad altri la possibilità di prevalere». La Cisl resta comunque distante da possibili matrimoni con partiti, a cominciare dal Ppi. A qualche navigatore del Web che gli ha chiesto lumi sulla sua mancata partecipazione alle lotte intestine ai popolari, D'Antoni risponde che «alcuni nostri dirigenti si sono candidati nelle liste europee del Ppi, ma non può esserci un appiattimento del sindacato sul partito. Se domani nascesse un partito che io dovessi dirigere non si identificerebbe nel sin-

cato». Ovvero, la Cisl «deve mantenere forte la sua autonomia e le vicende recenti sulle differenze tra noi e la Cgil è che noi abbiamo acquisito una profonda autonomia, loro hanno ancora il partito o il governo-amico».

La scelta di D'Antoni ha fatto tirare un sospiro di sollievo a Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, che ieri si è complimentato con il segretario della Cisl. Apprezziamo la scelta del segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni di rimanere alla guida del sindacato evitando di imbarcarsi in una esperienza governativa in questo momento». Lo afferma il

segretario del Cdu Rocco Buttiglione in una dichiarazione nella quale sottolinea che «la scelta di D'Antoni ci rallegra: il rischio insito in una sua eventuale scelta di entrare al governo era, evidentemente, quello di sfilare la battaglia che sta conducendo nei riguardi del governo. Questa battaglia va invece condotta e portata avanti con forza, la battaglia per un sindacato che abbia una missione sociale quella di spiegare al governo le ragioni dei lavoratori e non a questi ultimi le ragioni del governo».

Ieri si è saputo che anche Nerio Nesi non è disponibile ad assu-

mere incarichi ministeriali.

L'esponente del Pdci, il cui nome compare da alcuni giorni sui giornali tra i possibili candidati a ruoli di governo nell'esecutivo in corso di formazione, ricorda di aver informato «fin da due mesi fa» il presidente del suo partito, Armando Cossutta, della sua indisponibilità. Nesi la motiva col desiderio di dedicare tutte le proprie energie alla presidenza della commissione Attività produttive della Camera e alla definizione di una politica economica del Pdci, «collaborando così alla difficile costruzione di una politica economica della sinistra».





◆ *Il leader Ds: è il paese che ci chiede di far presto
Possibile il dialogo con il Trifoglio tenendo separati
«il piano parlamentare e il piano di governo»*

Veltroni accelera: Chiudiamo la crisi prima di Natale

«La legge elettorale? Siamo disponibili
ad aprire il confronto in Parlamento»

ALDO VARANO

ROMA Fare presto. Chiudere rapidamente la crisi. Concludere prima delle feste. «Non sta a me decidere i tempi, ma per quanto mi riguarda, se fosse possibile far fare agli italiani il natale senza la sensazione che non c'è il governo, sarebbe meglio». Walter Veltroni, a poche ore dall'incarico di Ciampi a D'Alema, mette le mani avanti e invita ad accelerare i tempi.

Il segretario Ds teme che le lusinghe possano trasformarsi in sfilacciamento aprendo a manovre e tentativi di disarcionamento? Certo. Ma il segretario della Quercia appare anche molto preoccupato per il modo in cui il paese sta vivendo questa crisi e chiede che essa «si svolga in sintonia con le attese» degli italiani. Lo sanno tutti, ieri l'ha certificato anche il professor Mannheim, che questa crisi ha fatto schizzare in alto la rabbia degli italiani. Mannheim parla di «rabbia», «disgusto», «indifferenza», «accentuazione di sentimenti negativi» che, rileva, sarebbero pari solo a quelli del periodo di tangentopoli. Sembra tener conto di questo scenario Walter Veltroni quando, probabilmente rivolgendosi ai suoi colleghi di maggioranza, avverte: «Credo che il paese stia vivendo questa fase con un misto di distacco, lontananza e voglia che si risolva rapidamente. Vorrei che fossimo in collegamento con questa esigenza. Credo sia giusto - conclude su questo aspetto - andare a una soluzione della crisi in tempi brevi».

Una chiusura alle richieste di tempo del Trifoglio e una zeppa al suo possibile ingresso al governo? Vetroni, parlando coi giornalisti, sceglie le parole con attenzione per impedire questa interpretazione del suo appello a far presto. Dice: «È possibile anche sviluppare il confronto e il dialogo con il Trifoglio. Stamani (ieri mattina, ndr) il Trifoglio ha posto questioni eminentemente parlamentari, che riguardano poco l'accordo di programma che attiene alla sfera del governo». E poi: «Immagino che ci possa essere contestualmente una soluzione in tempi brevissimi della crisi e l'avvio in sede parlamentare con un confronto, davvero aperto, sulle questioni poste, in particolare della legge elettorale». Insomma, Veltroni propone tavoli separati: uno, per la formazione rapida del governo sulla base del documento approvato da sette partiti del centrosinistra, un documento, aveva detto nei giorni scorsi, che non vuol escludere nessuno; l'altro, per affrontare questioni come la riforma elettorale «quindi anche con il coinvolgimento pieno delle forze del Trifoglio». E tenere separati «piano parlamentare e piano di governo», ha esplicitato Veltroni, «è una disponibilità al dialogo e non una porta chiusa».

Le dichiarazioni di Veltroni sono state anche interpretate in polemica con Castagnetti che nel pomeriggio di ieri aveva «aperto» ad un allungamento dei tempi. Veltroni e Castagnetti sono però

in sintonia sul punto principale: espungere la riforma elettorale dall'accordo di governo. È stato lo stesso Castagnetti a ricordare queste necessità a Boselli che aveva fatto balenare la possibilità di un accordo del Trifoglio se ai sei punti già proposti fosse stata aggiunta una riforma elettorale che si rifacesse alla legge in vigore nelle Regioni.

«Non capisco l'osservazione di Veltroni», ha reagito Boselli. Per il presidente dello Sdi c'è l'occasione per decidere una riforma elettorale «che sembra raccogliere ampi consensi» e quindi «sembrerebbe davvero angusto che il presidente del Consiglio si ritraesse dalla discussione preoccupato soltanto di tagliare il traguardo prima di Natale». Boselli assicura che anche il Trifoglio «ritiene che sia necessario arrivare al più presto alla formazione di un governo stabile e forte, fondato su una maggioranza certa. La nostra proposta è di arrivare a una nuova legge elettorale fondata sul sistema attualmente in vigore per comuni, province e regioni, quella del cosiddetto sindaco d'Italia». Angelo Sanza, coordinatore dei cossighiani, accusa Veltroni di comportarsi come il capo del nuovo partito unico dell'Ulivo e tenta una contrapposizione tra il segretario diessino e altri segretari della maggioranza. «Mentre Castagnetti e Mastella invitano alla cautela e al confronto approfondito con il Trifoglio, anche a costo di perdere qualche giorno in più pur di giungere alla formazione di un forte governo, il leader dei Ds dice che il confronto potrà avvenire dopo la costituzione del governo». Sulla stessa linea un altro cossighiano, Giorgio Rebuffa. Impossibile chiedere a Veltroni un giudizio su queste reazioni: il capo di Botteghe Oscure nonostante il ritmo convulso di queste ore, non ha voluto rinunciare all'appuntamento che ha celebrato l'assegnazione del Nobel a «medici senza frontiere», l'associazione impegnata sul fronte «pericoloso» della solidarietà offerta direttamente nei territori di guerra di gravi calamità.

LA CURIOSITÀ

Non c'è posto alla presidenza Amato scherza: non cerco poltrone

■ un Giuliano Amato scoppiettante quello che si è presentato ieri pomeriggio al convegno organizzato dai Verdi. Il ministro del Tesoro è apparso in gran forma nonostante le tensioni nella maggioranza. Anzi, proprio la crisi è diventata spunto per battute di spirito. Un esempio? Rivolgendosi agli organizzatori che si scusavano con lui per la carenza di posti a sedere al tavolo degli oratori, Amato si è lasciato sfuggire un «non vi preoccupate, tanto non sono in cerca di poltrone, io...». Poco dopo, parlando dalla tribuna, Amato è ancora più esplicito: «In politica - afferma - ormai gli unici che hanno un futuro sono gli outsider. Appena diventi insider, seifregato...». E ancora, riferendosi a Massimo Scalia che poco prima aveva introdotto il suo intervento annunciando «e adesso la parola al ministro del Tesoro», replica: «ma quale Tesoro... Massimo, tesoro mio, non capisco perché vuoi farmi fare, a tutti i costi e a me solo, la parte del governo...». Si passa all'argomento all'ordine del giorno, e cioè lo sviluppo sostenibile per il futuro. Amato gioca con le parole: «il futuro - avverte - può anche essere insostenibile...». Poi ricorda che uno dei nodi da affrontare è quello del traffico. Nodolo insolubile, in quanto, spiega, l'unico modo per risolverlo sarebbe quello di chiudere i centri delle città alle auto. Suggerisce uno slogan in rima ai sindaci, in particolare a quelli di Firenze e Roma: «In auto e in motorino non si entra più nel centro cittadino». Ma, aggiunge, «in questo modo si perdono miriadi di voti, e poiché i sindaci sono più interessati ai voti che all'ambiente, non se ne fa nulla». «Voi - conclude rivolto a Grazia Francescato, coordinatrice dei Verdi che gli siede accanto - avrete vinto il giorno in cui i voti si perderanno lasciando circolare le auto in centro... Ma penso che per questo traguardo ci sia ancora parecchio da aspettare». Finisce il convegno e il ministro corre al Quirinale dove lo attende Ciampi, per gli auguri di Natale.



I rappresentanti delle forze di centrosinistra ieri al Quirinale al termine del colloquio con il Capo dello Stato

Monteforte / Ansa

L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO

«Si tenga duro sulla ricetta ulivista»



Il leader Ds Walter Veltroni

Solidarietà, il segretario Ds va dai Medici senza frontiere

■ Nonostante gli impegni che incombono in queste ore di crisi di governo sul segretario della maggiore forza politica della coalizione che sorregge il governo D'Alema, Walter Veltroni non ha voluto mancare all'appuntamento organizzato a Roma per celebrare l'assegnazione del premio Nobel per la pace 1999 all'associazione Medici senza frontiere. Una tematica, quella della solidarietà, che è uno dei temi su cui il leader della Quercia, unico leader politico presente all'appuntamento, punta per poter dare una nuova identità al suo partito. Veltroni pur senza intervenire ha voluto ascoltare al roof garden del Palazzo delle Esposizioni gli interventi di Rony Brauman fondatore di «Medicins sans frontières», e di Carlo Urbani presidente italiano della associazione alla manifestazione dal titolo «Dopo ventotto anni passati tra guerre e catastrofi naturali finalmente un giorno di pace». Una parentesi non politica nel tourbillon di incontri e riunioni che si sono succedute ieri fino a tarda sera con il vertice della maggioranza.

LUIGI QUARANTA

ROMA «Mi sembra che, comunque andrà, la soluzione di questa crisi dovrebbe essere un po' meno legata all'equivoco cossighiano all'origine del primo governo D'Alema. E questo ovviamente è un bene». Gianni Vattimo, europarlamentare dei Ds ma soprattutto filosofo ed osservatore attento della vicenda politica italiana, commenta così la giornata che lentamente porta al reincarico di Massimo D'Alema.

La stabilità resta un obiettivo lontano per il sistema politico italiano.

«Io non sono tra quelli che pensavano che si sarebbe dovuto sciogliere il Parlamento quando cadde il governo Prodi. In realtà non potevamo farlo perché c'erano scadenze politiche drammatiche alle porte, in primo luogo la crisi nei Balcani, e giustamente si persegui l'unica condotta possibile in quel momento, cioè la difesa della continuità della legislatura. Sono convinto invece che in questo momento sia opportuno tenere duro sul piano di quell'orientamento che definirei ulivista indicato dallo stesso D'Alema. Se funziona bene, se no io personalmente sono disponibile anche alle elezioni anticipate. L'audacia che non potremmo avere per ragioni oggettive l'altra volta, bisogna averla adesso. Bisogna che il nuovo governo sia un passo avanti nella sfida dell'Ulivo che ha evocato lo stesso D'Alema nel suo discorso e a quindi bisogna resistere ad ogni ricatto».

Molti hanno criticato il discorso di D'Alema al Parlamento, definendolo di "basso profilo". Mi

sembra che a Lei invece è piaciuto.

«Sì, mi è piaciuto molto e mi aspetto dal presidente del consiglio incaricato la massima coerenza con quello che ha detto sabato alle Camere e con quello spirito dell'Ulivo al quale ha fatto allusione».

È tornata al centro della discussione la questione della legge elettorale...

«L'unità dell'alleanza di centrosinistra, di una coalizione di governo e di un arco ancor più vasto di forze su una legge elettorale più marcatamente maggioritaria che anticipi il referendum è fondamentale. Se qualcuno vuole il proporzionale e vuole

«
Se c'è qualcuno
che vuole
rompere
sul proporzionale
lo dica
e vedremo
»



rompere tutto sul proporzionale lo dica e vedremo».

È quello che dicono i socialisti.
«Non è detto che i socialisti siano numericamente determinanti per il nuovo governo. Comunque non credo che sul maggioritario si possa cedere, anche perché significherebbe prepararsi a nuove elezioni, anticipate o meno, con una legge che non dà certezze».

Si dice che la situazione sia stata scientificamente fatta precipitare perché è assai probabile che le prossime elezioni regionali ven-

gano vinte, o addirittura stravinte, dal centrosinistra.

«Avverto che il Polo ha paura di perderle. A Torino, in Piemonte, è evidente che non si sentono più tanto sicuri. Lanciano attacchi insensati contro Livia Turco, che sarebbe avvantaggiata nella corsa dal suo essere ministro. Sono segnali di nervosismo che fanno ben sperare».

Ben sperare per le regionali o più complessivamente per le sorti del centrosinistra.

«Per il momento non bisogna demordere dalla linea tracciata nel discorso parlamentare di D'Alema e raccolta nel documento dei sette partiti. Certo, mi rendo conto che la strada su cui cammina D'Alema in queste ore è molto stretta: se teniamo duro possiamo essere costretti ad elezioni anticipate, ma se cediamo al ricatto, me lo faccia chiamare col suo nome, dei socialisti, ci rimettiamo già dalle elezioni regionali».

Si può almeno sperare che siano finite le discussioni nel centrosinistra sulla legittimità della candidatura di D'Alema?

«Sì, questo discorso su D'Alema mi sembra un altro punto acquisito in questo accordo tra i partiti che si avviano a costituire il nuovo Ulivo, o come si chiamerà. Mi pare importante che si punti con decisione ad un governo di fine legislatura guidato da D'Alema. Il che vuole pure dire che se poi qualcosa succede strada facendo ne parleremo, ma per intanto, e per fortuna, si smette di mettere in discussione il presidente del Consiglio».

SEGUE DALLA PRIMA

NON È IN GIOCO SOLO D'ALEMA

Chi può aver da guadagnare da una strategia che antepone i propri supposti interessi elettorali alla necessità assai forte in questo periodo di completare le riforme e di porre termine alla transizione infinita nella quale si avvolge il paese? È difficile rispondere a un simile interrogativo ed è altrettanto arduo credere che tutte le manovre compiute in queste settimane contro l'esecutivo possano essere giustificate soltanto dall'esigenza di sostituire D'Alema con un altro leader o da quella di riequilibrare i ruoli interni alla coalizione di centrosinistra. È sembrato, invece, in certi momenti emergere una sorta di «cupio dissolvi».

In verità oggi il paese, almeno quella parte che ancora segue una politica sempre più misteriosa e lontana, ha bisogno di andare avanti con un governo autorevole, vuole che si approfitti di questo chiarimento per rafforza-

re la squadra dei ministri, per valorizzare la competenza e la capacità complessiva del governo e che si affrontino con rinnovato vigore gli importanti appuntamenti elettorali che ci attendono: a marzo le elezioni regionali divenute cruciali per l'assetto amministrativo e istituzionale della penisola, tra un anno e mezzo le elezioni politiche a conclusione di una legislatura decisiva per il futuro dell'Italia.

L'onorevole D'Alema rappresenta oggi la grande maggioranza delle forze di centrosinistra ed è stato designato concordemente dai partiti che la compongono come l'unico candidato in grado di formare questo governo: è chiaro che andrà avanti nel suo tentativo se coglierà da parte di tutte le forze della maggioranza il preciso intento di rispondere con i propri uomini migliori a questo confronto e vedrà concretamente la possibilità di superare gli scogli sul cammino con la solidarietà di tutti i partiti che si ispirano al centrosinistra.

Se questo avverrà, e l'incontro di ieri sera con gran parte delle forze del centrosinistra (Trifoglio

escluso) lascia ben sperare, l'attuale maggioranza potrà utilizzare al meglio i quattrocento giorni che mancano alla fine della legislatura e cogliere i frutti di un cammino iniziato nell'aprile del 1996 e portato avanti malgrado la caduta del governo Prodi e i molti ostacoli incontrati sulla strada.

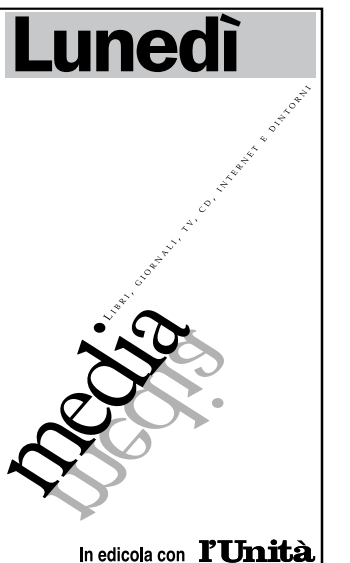
Ma se le condizioni per formare un governo con queste caratteristiche si rivelassero irrealizzabili, non ci si potrà stupire se i Democratici di sinistra decideranno di non esporsi e di non esporre uno dei loro uomini migliori al pericolo di vivacchiare o di cadere tra qualche mese.

Chi si opporrà alla nascita di un D'Alema bis più forte e autorevole dovrà in questo caso assumersi di fronte al paese la responsabilità di soluzioni deboli e pasticciate o di un assurdo ricorso anticipato alle urne. Oggi si capirà anche quali sono le vere intenzioni di quel gruppo di partiti che si sono radunati, con qualche fatica, attorno al presidente Cossiga.

Ci auguriamo che il senso di responsabilità e l'attenzione prio-

ritaria agli interessi generali dell'Italia, in un momento così delicato dell'integrazione europea, prevalgano su ogni altro contingente (magari inconfessabile) obiettivo e che dalla crisi si possa uscire con un rilancio riformatore del centrosinistra di fronte alle sfide che lo attendono all'alba del nuovo secolo.

NICOLA TRANFAGLIA



In edicola con l'Unità





◆ Il rilancio «proporzionale» di Boselli ottiene un sì entusiasta dal Cavaliere, ma An lo avverte: «Su questa strada non ti seguiamo»

Il Polo unito solo sul no a D'Alema Scontro sulle riforme

Fini disposto a sacrificare anche il referendum ma si ribella all'apertura di Berlusconi al Trifoglio

LUANA BENINI

ROMA In nome dell'unità del Polo sotto la leadership di Berlusconi e in nome delle elezioni anticipate alle quali il Cavaliere aspira con tutto sé stesso, Gianfranco Fini è disposto a sacrificare anche il referendum antiproporzionale al quale aveva addirittura condizionato la sua permanenza alla presidenza di An. I suoi colonnelli avevano persino rinunciato alle ferie estive per raccogliere le firme a tappe forzate. Ma ieri Fini si è allineato a Berlusconi: ebbene sì, sull'altare delle elezioni anticipate si può immolare anche il referendum. Inorgano i referendari, gli uomini di An tentano di giustificare, ma alla fine su referendum e legge elettorale il Polo rivela le sue divisioni.

Si è appena concluso l'incontro della delegazione del Polo con il capo dello Stato nel giro di consultazioni mattutine. Berlusconi, all'uscita dallo studio della Vetrata del Quirinale, ha riferito di fronte ai microfoni, a nome degli alleati, quello che il centro destra è andato a dire al presidente. In sintesi tre cose: vogliamo le elezioni anticipate, possiamo anche andare ad un governo istituzionale «che ci accompagni alle elezioni» e che «magari possa anche lavorare su una nuova legge elettorale», in ogni caso è «inaccettabile un reincarico a D'Alema perché si creerebbe una grave spaccatura nel Paese e nel Parlamento e noi saremmo indisponibili ad ogni collaborazione con siffatta maggioranza cui non riconosciamo il requisito della moralità». In caso di reincarico a D'Alema, ha avvertito Berlusconi «il paese sarebbe investito da manifestazioni continuative di massa che per noi sarebbero necessarie affinché il sistema possa rientrare nell'alveo corretto di una vera democrazia». Perché la situazione attuale «è ai limiti della rottura istituzionale». E giù con i temi del «giustizialismo», del «conflitto di interessi» e della «par condicio», le armi agitate dal documento della maggioranza.

Berlusconi ha appena finito di dichiarare che Fini rilancia: dopo aver appoggiato i referendum «non ho cambiato opinione» ma «l'immora-

lità di questa maggioranza» (con D'Alema «ricettatore di voti») mi porta a concludere che «se il prossimo governo, ovviamente non un governo D'Alema» lavorasse per la legge elettorale e portasse il paese alle elezioni «vi sarebbe la nostra disponibilità». I referendari rispondono duramente. Pannella: «La richiesta di nuove elezioni urlata dal Polo è demagogica, irresponsabile, sfascista ed è anche manifesto tradimento degli impegni riformatori...». Segni: «Per uscire dal caos bisogna fare il referendum non le elezioni...». Bonino: «No a elezioni anticipate e no a un governicchio che si occupi della legge elettorale. Chiedere oggi elezioni anticipate è irresponsabile. Mi dispiace che anche Fini sembri abbandonare al suo destino il referendum maggioritario e quello sul finanziamento pubblico...». Bonino lancia un appello ai

■ RIVOLTA DEI REFERENDARI

Pannella e Bonino attaccano la richiesta di elezioni anticipate

deputati referendari dell'opposizione: difendete il diritto di 16 milioni di sottoscrittori. Parole che colgono nel segno, tanto che i trasfughi forzisti approdati fra i pattisti di Segni, Taradash e Calderisi, rispondono all'appello. Taradash: noi pattisti «faremo di tutto per consentire ai cittadini di andare a votare i referendum». In che modo? «Si parla di astensione e noi prendiamo in considerazione anche questa ipotesi, perché essere avversari di D'Alema significa garantire al governo che viene dopo la possibilità di governare». Il portavoce di An Adolfo Urso getta, ma inutilmente, acqua sul fuoco: «Tra le due ipotesi, referendum ed elezioni anticipate, è chiaro che scegliamo le seconde. Perché prendiamo due piccioni con una fava: cambiamo il governo e creiamo una maggioranza modernizzatrice per realizzare le riforme che prevedono i referendum. In seconda battuta possiamo anche accettare un governo istituzionale che faccia la riforma elettorale. Il Polo è sostanzialmente maggioritario e c'è la possibilità di arrivare a un'intesa».



Lega, accuse e marce indietro

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ignoriamo nell'ora presente il responso che emetterà il Giurì presieduto da Violante. Nella causa sollevata dall'Udeur in ordine a presunta corruzione esperita da Luca Baglini - udeurino ed ex leghista - su Paolo Bampo, anima in bilico tra Lega e Polo, parcheggiata al gruppo misto. Ma fin d'ora, nel massimo rispetto della Corte, osiamo proclamare: trattasi di bufala al quadrato. Basta escutere i testi. E riesporre la storiaccia. Dunque, il Bampo rivela pressioni per milioni duecento, subite alcune settimane fa dal Baglini. «Vieni pesciolini mio diletto vieni...», avrebbe sussurrato il Baglini al Bampo. Ma il Bampo - ecco il punto - canta a sua volta solo ora. Alla vigilia della crisi di governo. Poi ci ripensa. E dice: «Era una gradassata, quella di Baglini. Sapete, è un po' leggero, e non c'entra l'Udeur». Poi salta su un certo Rizzi, non Gigi il famoso Play Boy. Cesare Rizzi. Benemerito per una proposta di legge sulla celebrazione dell'invenzione della pila. E spara: «A me il Baglini ne ha offerti 500, di milioni». Calderoli, sempre della Lega, ci mette del suo: «Sì, sì, è tutto registrato...». Non basta, c'è pure la Elena Ciapuscì, leghista. Che vorrebbe introdurre la storia brianzola nella scuola: «Vero, vero. Anche a me vennero offerte da Baglini». Baglini querela. Bampo vien convocato da Violante. E piagnucola: «Perché mi interrogate? No.. sì... veramente, fu una ragazzata, non intendev...». Punto. Davvero la combriccola meritava tanta attenzione dai media? Davvero - a conti fatti - c'è stato filibustering? O non piuttosto qualcuno spinse il Bampo a tirare il sasso, facendogli poi ritrarre la manina a tempo debito? Ora noi comprendiamo che Cossiga - gran Caronte di voti in Parlamento - ostenti indignazione. Per far la vita amara a D'Alema. E capiamo che il Polo - senza crederci - abbia prima tuonato e poi glissato. Quando il petardo s'è bagnato. Ma che fior di maitres-de-plume, come Maltese o Ceccarelli su «Repubblica» e «Stampa», strepito su sull'«Opa di 200 milioni della maggioranza», e su «compravendite e decadimento tra sdegno apparente», beh è giuoco stucchevole e scontato. Un piccolo canovaccio populista. Corsivisti vil razza dannata? No. Solo trombona.

Urso ha appena finito di rilasciare la sua versione alla cronista che le agenzie battono una nuova esternazione del Cavaliere: «Un governo istituzionale potrebbe favorire il dialogo necessario per arrivare a una nuova legge elettorale. In questo quadro sembra meritevole di riflessione la proposta lanciata dal Trifoglio per adeguare il sistema elettorale nazionale a quello già in vigore per Province, Regioni e Comuni». Adeguare il sistema nazionale a quello delle Regioni significa 80% di proporzionale e 20% di premio maggioritario con presidente eletto direttamente. Un presidenzialismo su base proporzionalista. Che il cuore del Cavaliere batta per il proporzionale e avversa il referen-

dum non è una novità, ma appoggiando la proposta del Trifoglio pesta ancora una volta con disinvoltura i piedi al suo alleato Fini. E Urso è costretto a parlare chiaro: «La proposta del Trifoglio non può essere accolta da An». Gasparri dribbla: «È una posizione individuale di Berlusconi. Non siamo d'accordo. Ma siccome la legge elettorale non si farà in ogni caso e si farà invece il referendum è inutile scaldarci troppo. In caso di governo istituzionale non avremmo niente da perdere a dichiararci disponibili a discutere di legge elettorale. No? È anche un fatto di buona educazione. Sepazialismo su base proporzionalista. Che il cuore del Cavaliere batta per il proporzionale e avversa il referen-



I rappresentanti delle forze del Polo ieri al Quirinale al termine del colloquio con il Capo dello Stato

Hanna/Reuters

Voti comprati, esame delle prove Altri due leghisti accusano Baglini

Oggi il Gran giurì emetterà un verdetto sulla vicenda

ROMA Alle cinque di oggi pomeriggio il presidente della Camera Luciano Violante leggerà in aula la «sentenza» del giurì d'onore richiesta dall'Udeur (che si considera parte lesa nell'inquietante vicenda) per far luce sui tentativi di compravendita di voti nell'area leghista ex leghista. C'è molta attesa per il verdetto, su cui non sono ammessi dibattito e voto, soprattutto dopo i convulsi sviluppi che ha avuto ieri l'inchiesta condotta dallo stesso Violante e dai suoi quattro vicepresidenti: Lorenzo Acquarone (Ppi), Alfredo Biondi (Forza Italia), Carlo Giovanardi (Ccd) e Pierluigi Petrin, di Rinnovamento. Sono tre i nuovi elementi acquisiti dal giurì.

LE PROVE DI RIZZI - Intanto, per la prima volta le accuse dei tentativi di corruzione da parte dell'Udeur sembrano essere suffragate non solo da denunce verbali (com'erano state quelle dell'ex leghista Paolo Bampo) ma anche da prove materiali. Il deputato leghista Cesare Rizzi, ascoltato ieri pomeriggio dal giurì, ha consegnato e fatto ascoltare le registrazioni delle telefonate che gli aveva fatto il deputato ex Carroccio Luca Baglini, ora Udeur. In un'intervista alla «Padania», Rizzi aveva detto che gli erano stati offerti cinquecento milioni e un posto di sottosegretario per passare al partito del Campanile. «Quello che ho affermato sin dall'inizio», cioè appena qualche giorno fa, «l'ho ripetuto a Violante e ai vicepresidenti: dovevo dimostrare che la Lega è assolutamente estranea a questi giochini. Chi li fa si assume le proprie responsabilità».

ALTRI DUE ACCUSANO - E siccome una ciliegia tira l'altra, alle prime accuse dell'ex padano Paolo Bampo e a quelle di Rizzi, ieri si sono aggiunte quelle - sempre univoche nel tirare in ballo come presunto corruttore l'on. Baglini - di

altri due ex leghisti. Al giurì si sono presentati prima Franca Gambato e poi Stefano Signorini, che hanno lasciato il gruppo di Bossi (che aveva promesso di venire ma ha dato forfait per un'influenza) per la Liga Veneta. La Signorini aveva smentito qualche giorno fa le voci di un tentativo nei suoi confronti: ieri ha smentito la smentita dichiarando al giurì e poi ai giornalisti che «Baglini mi offrì dei soldi o altri vantaggi, cariche e altro, per passare al suo gruppo». Quanto? «Sui duecento milioni». Quando? «Circa tre settimane fa». E qui è doveroso richiamarsi ancora una volta alle dure parole espresse in aula da Violante il giorno prima della costituzione del giurì: «Se questi fatti fossero stati resi noti immediatamente e immediatamente denunciati al-

■ INDAGINE

IN PROCURA

Il procuratore Vecchione ha aperto un fascicolo senza indicare per il momento ipotesi di reato

l'autorità giudiziaria», disse il presidente della Camera in trasparente polemica tanto con Bampo quanto con il capogruppo forzista Pisanu, che si era detto a conoscenza di più tentativi di corruzione: quelli rivelati solo ieri, «avrebbero assunto un ben diverso significato politico» e non avrebbero creato un clima di veleni e di sospetti. Anche Signorini aveva negato sino a domenica tutte le voci che lo riguardavano. Ieri invece ha confermato tutto: «È vero, sono stato contattato in Transatlantico da Baglini per sapere se pensavo di passare all'Udeur, e poi mi ha fatto un discorso di disponibilità economiche...no, senza fare cifre. Ma io l'ho subito interrotto. Come aveva fatto la Gambato». E perché voi due avete parlato solo ora?, han chiesto i cro-

nisti: «La Gambato ed io ci siamo consultati ed abbiamo deciso di non parlarne con i giornalisti (men che mai con un procuratore della repubblica, ndr) prima che il caso fosse affrontato nella sede istituzionale: chiaro che sarebbe stato costuito un giurì...»

«BERLUSCONI MI CHIESE...» - Anche il capogruppo dell'Udeur al Senato, Roberto Napoli, ha voluto mettere il suo carico da undici sulle grandi manovre di queste settimane. Ha chiesto anche lui di essere ascoltato dal giurì, e ieri ha raccontato di una cena, il 16 novembre a Strasburgo con Berlusconi e Cossiga, Casini, Buttiglione, Bodrado e Gargani. «Berlusconi mi mise una mano sul braccio e mi disse: «Caro Napoli, perché non torni con noi? Forza Italia ha i voti ma non ha i generali...». Napoli ha aggiunto che, per tutta risposta, di lì a qualche ora diffuse una dichiarazione per ribadire «la nostra posizione nel centrosinistra». «Il pressing sull'Udeur c'è stato, eccome, con lo scopo di destabilizzare la maggioranza, di mandare a casa D'Alema, di andare alle elezioni anticipate e di frenare le leggi sul conflitto d'interessi e la par condicio». Chiaro?

ANCHE LA PROCURA INDAGA - Intanto sui denunciati tentativi di compravendita di parlamentari indaga anche la procura di Roma. Se ne occupa il procuratore capo Salvatore Vecchione che ha ricevuto un esposto-denuncia di un deputato di An, Filippo Ascierio, e su questa base ha aperto un fascicolo per «atti relativi a...» (senza indicazione cioè di ipotesi di reato) in cui per ora ci sono solo ritagli di giornale. Non è escluso che oggi, dopo che saranno rese note le conclusioni del giurì, Vecchione possa chiedere di acquisire i verbali e i nastri delle audizioni che ancora a tarda sera Violante e i vicepresidenti stavano svolgendo.

Domani su

DALL'OBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Anniversario

I «dott» dello spettacolo

Trent'anni di Dams

Guermandi

Paginone

Il Pc sale

in cattedra

Antinucci - Infante - Marrone

Commenti

Riforma dell'università

luci ed ombre

Cavalli - Luzzatto

Ricerca

In liquidazione la cultura

scientifica russa

Greco

